Settimana del cinema sovietico

Nel quadro degli accordi culturali tra Italia ed URSS, i quali prevedono — tra l'altro — uno scambio di manifestazioni cinematografiche, avrà luogo a Roma, dal 3 al 9 giugno, e a Milano, dal 5 all'11 giugno, una « Settimana del film sovietico ».

La manifestazione, organizzata dalla Sovexportfilm in collaborazione con l'Unitalia film, si propone di far conoscere al pubblico italiano la più recente produzione cinematografica sovietica. Ad essa farà seguito, in reciprocità, nei prossimi mesi, una « Settimana del film italiano » a Mosca.

Il programma della rassegna, che a Roma si svolgerà al cinema Capranica con spettacoli pomeridiano e serale, comprenderà: *Gli astronauti* di Bogolepov (3 giugno, in serata di gala ad inviti); *Nove giorni di un anno* di Mikhail Romm (4 giugno); *I colleghi* di A. Sakarov (5 giugno); *Dingo cane selvaggio* di Karasik (6 giugno); *Ballata degli ussari* (7 giugno); *Giovane verde* di I. Talankin (8 giugno); *Resurrezione* (9 giugno).

A Milano, la Settimana si terrà al cinema « Le Arti ». Della delegazione sovietica che giungerà in Italia, a giorni, per assistere alla manifestazione, faranno parte l'attore Alexei Batalov, interprete di *Nove giorni di un anno*, e le attrici Golubkina, interprete di *Ballata degli ussari*, e Semina - Trofimova, interprete di *Resurrezione* (dal romanzo di Leone Tolstoi).

L'attore sovietico Alexei Batalov (qui nel film « La signora col cagnolino ») farà parte della delegazione dell'URSS

«Storia di Vasco» allo Stabile triestino

La fantastica guerra dell'ingenuo di Schehadé

Spettacolo d'intonazione antimilitarista

Dal nostro inviato

TRIESTE, 29

Con la messa in scena della *Storia di Vasco* di *Georges* Schehadé, il Teatro Stabile di Trieste ha portato a termine la sua stagione 1962-'63; stagione che ha avuto il suo « clou » nelle trenta repliche di *Un uomo è un uomo* di Bertolt Brecht, portato con molto successo in *tournèe* a Bologna, a Modena e a Gorizia. Fedele al suo compito — come ogni altro teatro stabile — di informazione culturale, il Teatro Stabile di Trieste, dopo Brecht, ha proposto al suo pubblico un autore totalmente diverso dal drammaturgo tedesco; un tipo di teatro che è agli antipodi di quello epico-didascalico-dialettico brechtiano. Per lo spettatore triestino, un brusco passaggio; un'esperienza un po' sconcertante.

Sarà bene, a questo punto, dire qualcosa su Schehadé, poeta e drammaturgo libanese che vive a Parigi e scrive in francese; autore che viene classificato nell'« avanguardia » teatrale europea, dove, per altro, occupa un posto marginale in confronto a Ionesco o a Beckett. Di lui in Italia non è mai stato rappresentato nulla: *La storia di Vasco* è pubblicata da Bompiani; ed Einaudi ha inserito la sua commedia *Il viaggio* nel volume *Teatro Uno*. Schehadé ha al suo attivo una vasta produzione poetica; e per il teatro, oltre ai due testi citati, ha scritto *Monsieur Bob'le* (1936) e *La serata dei proverbi* (1953). Motivo comune dominante del teatro di Schehadé è il *senso del mistero*, lo stupore verso le cose nella loro realtà più profonda. Tutto ciò ha l'apparenza di una toccante poeticità che, analizzata nella concretezza del testo, della battuta, e soprattutto messa a confronto con quel fatto risolutivo fondamentale che è lo spettacolo, si rivela per quello che è, una sostanziale mistificazione (anche se ha spesso seducenti colori).

La storia di Vasco ne è la prova. Vasco è un piccolo barbiere di un villaggio in un paese di fantasia (Italia? Sud-America?), in stato di guerra con un paese vicino. L'azione si svolge cento anni fa (questa retrodatazione non ha nessun significato storico; indica soltanto l'intento di situare la vicenda in epoca lontana tanto da permettere il libero gioco fantastico; lontana ma non tanto, un secolo, per poter giustificare l'uso di termini e concetti a noi familiari ancora): Vasco viene convinto ad abbandonare il suo pacifico mestiere, per servire l'esercito in una pericolosa missione di guerra, portare un messaggio segreto ad un misterioso personaggio, attraversando le linee del fronte.

Vasco, con fresca ingenuità e con ingenua baldanza si getta nell'avventura, sulla quale nulla d'altro sa se non che « è la guerra »: è la guerra che rende deserti i villaggi, perchè i figli vanno soldati: rende vedove le donne, perchè i mariti vanno sul campo di battaglia. E' la guerra che insozza il mondo: lo dice il più singolare personaggio della storia, il viandante impagliatore di cani, Cesare, che si spaccia per scienziato, ma di una scienza per Schehadé più autentica della scienza vera; la scienza della fantasia e della bohème, del colloquio con quegli esseri più puri e belli che sono gli animali e le piante.

L'impresa di Vasco non riesce: egli è catturato dai nemici (le descrizioni degli eserciti opposti, nei loro generali, nei loro fanatici sergenti, è di una gustosa comicità surrealista) e come spia, ucciso. Sul suo corpo, alla fine, piange Margherita, la figlia piena di sogni di Cesare, inconsapevole fidanzata di Vasco.

Pur nella sua notevole facilità e felicità inventiva, nel gusto di una comicità tutta giocata, secondo la tecnica della avanguardia, sul linguaggio; quindi pur nella sua modernità di impianto e di tensione interna. *La storia di Vasco* si inserisce nel grande filone della letteratura antimilitarista, antibellicista, che ebbe la sua stagione d'oro tra le due, guerre mondiali, specie in Francia (ma quanta differenza con quel capolavoro che è *La guerra di Troia non si farà* di Giraudoux!); letteratura in cui la denuncia rimane nella sfera individualistica e soprattutto non parte da una precisa intenzione conoscitiva sul fenomeno della guerra.

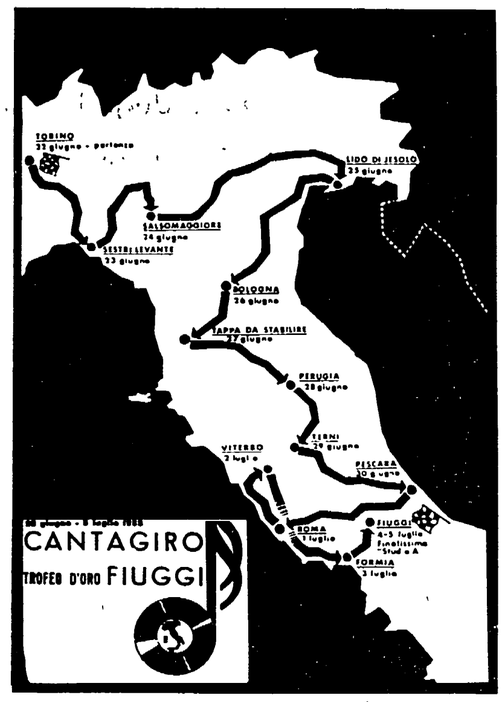
E tuttavia, nonostante i limiti che abbiamo cercato di illustrare, *La storia di Vasco* ha un suo fascino e una sua carica polemica, che sbuca fuori anche da quel suo generico simbolismo: si pensi che in Francia c'è stato chi, nella edizione fattane da Barrault nel 1956, ha visto delle allusioni alla guerra di Algeria, e nel personaggio del capo supremo del paese di Vasco, cui Schehadé dà il nome di Mirador, un riferimento a De Gaulle.

L'edizione del Teatro Stabile di Trieste ha, per la regia di Aldo Trionfo, soprattutto puntato a decantare, nei limiti del possibile, il testo dei suoi orpelli fantastico-simbolici, del suo clima astrattamente poetico. Ne è venuto fuori uno spettacolo, forse un po' greve, ma decisamente orientato nel senso della denuncia antimilitarista.

Come per *Un uomo è un uomo*, di gran lunga i migliori interpreti sono stati Marisa Fabbri nella parte di Margherita (in una dimensione più «terrena» che non nel personaggio di Schehadé, nel quale predomina il sogno) e Renzo Montagnani (suo padre Cesare), sempre sicuro, preciso, rigoroso. Vasco era Vincenzo Ferro (non ha forse concesso troppo alla tendenza di fare del suo personaggio una specie di simpatico guappo napoletano?). Del lungo elenco di altri attori ricordiamo Maria Teresa Tosti (la sorella di Vasco: di quella che Schehadé chiama « bella e desolata » ha fatto una donna bella sì, ma spietatamente patriottarda; il che ci è parso giusto); Egisto Marcucci (il tenente Settembre, il reclutatore di Vasco); Lino Savorani (il Mirador); Giorgio Valletta (nella parte del sergente Caquot, una specie di paras).

Arturo Lazzari

Peppino di Capri e jazz ungherese al «Cantagiro '63»



Undici tappe, una orchestra jazz ungherese diretta da Imre Zsoldos, Adriano Celentano ospite d'onore e numero di attrazione, Peppino di Capri in gara con una sua nuova canzone, Nunzio Filogamo presentatore e un mucchio di altri personaggi i cui nomi saranno somministrati con il contagocce: ecco il Cantagiro 1963, come lo ha presentato ieri sera Ezio Radaelli, ricorrendo alla sua consueta e sempre divertente coreografia (Peppino di Capri, per esempio, è rimasto nascosto dietro una porta sino all'ultimo momento e ne è uscito ad un cenno da gran condottiero di Radaelli, suscitando tuttavia, meno clamore di quanto il giovanotto probabilmente sperava).

Un Cantagiro, dunque, che scoppia di salute e che dovrebbe giungere felicemente in porto, anche se — rispetto allo scorso anno — il cast presenta qualche motivo di interesse in meno. Eccolo: dopo Peppino di Capri (il quale per la prima volta partecipa ad un festival, cercando in questa manifestazione un rilancio della sua ridotta popolarità), faranno parte del girone « A » Luciano Tajoli, Gino Paoli, Nunzio Gallo, Giacomo Rondinella, Bruna Lelli, Donatella Moretti e Lando Fiorini, più altri quattro che rientrano in quella ristretta schiera di « sorprese » che Radaelli vuol tenere in serbo per le prossime settimane. Sulla carta, non è difficile pronosticare vincitore Peppino di Capri (la sua canzone è Non ti credo, *parole di Lepore, musica dello stesso Peppino), anche se Tajoli, il « terribile vecchio », potrebbe contrastargli il passo. Gino Paoli si dimostra indubbiamente generoso, buttandosi a corpo morto in una manifestazione che richiede molto fiato, canzoni di immediata orecchiabilità, carattere vivace e pronto a rintuzzare i sempre possibili sberleffi della platea. Gallo ha tutti questi elementi, mentre Bruna Lelli può contare, oltre che sulla propria bravura, su una incontestabile grazia. Giacomo Rondinella non è grazioso, ma ha sempre un suo pubblico e, in più, sa tenere la scena. Proprietà che gli deriva, oltre che dalla sua lunga esperienza, anche dall'aver recentemente fatto parte della compagnia di Peppino De Filippo con la quale ha recitato anche a Parigi, al Teatro delle Nazioni. Donatella Moretti — a parte il crescente favore incontrato — dovrà confermare quest'anno le brillanti doti rivelate nella passata edizione e Lando Fiorini, infine, torna al microfono dopo una lunga ed interessante esperienza fatta con la compagnia di* Rugantino *(fu il Cantagiro ad aprirgli le porte del « Sistina » ed ora al Cantagiro ritorna con una canzone svelta vivace e non melodica, come ci si poteva aspettare).*

Quanto al girone B, poche le notizie. Il maestro Angelini, incaricato di sorrintendere alle selezioni, ha detto di avere trovato talenti notevoli. Su tremila candidati, ben sono già stati selezionati 10. Oggi stesso si procederà all'ulteriore selezione. Dovranno restarne dodici soltanto.

Il Cantagiro partirà quest'anno da Torino il 23 giugno. La sera precedente, la manifestazione sarà presentata al Teatro Alfieri. Quindi tappa a Sestri, Salsomaggiore, Lido di Jesolo, Bologna, Montecatini o forse Livorno (tappa da definire), Perugia, Terni, Pescara, Roma, Viterbo, Formia e, il 4 luglio, a Fiuggi, con finale il 5

Dell'orchestra ungherese si dice un gran bene. Seconda al Festival del Jazz di Juan les Pins, ha compiuto una tournée di quattro mesi in USA, ricevendo caldi consensi. E' composta di 18 elementi, compreso il direttore-trombettista.

(NELLA FOTO: il percorso del « Cantagiro 1963 »).

Comencini «gira» in una vecchia cartiera

RONCIGLIONE, 29

In una vecchia cartiera abbandonata, nei pressi di Ronciglione, Luigi Comencini sta girando le sequenze centrali del film *La ragazza di Bube* con Claudia Cardinale e George Chakiris.

Uno scenario particolarmente suggestivo fa da sfondo a questa parte del racconto: la vecchia cartiera è infatti costruita su uno sbarramento del Rio Vicano, emissario del lago di Vico, ed è circondata da canne di bambù e da una fitta vegetazione.

Subito dopo questi esterni, Luigi Comencini porterà la macchina da presa in un teatro di posa romano per le scene del processo a Bube, ruolo che, come è noto, è sostenuto da George Chakiris, Oscar 1961 per *West side story*.

La ragazza di Bube, tratto dal romanzo omonimo di Carlo Cassola, Premio Strega 1960, è prodotto da Franco Cristaldi per la Lux-Ultra-Vides.

le prime

Musica

Composizioni americane per pianoforte

Un nutrito e interessante saggio di musiche pianistiche di autori contemporanei americani è stato offerto ieri sera, nel Teatro dell'Ambasciata degli Stati Uniti, da un gruppo di allievi del Conservatorio di musica San Pietro a Majella di Napoli.

I giovani esecutori, Sergio Lattes, Michele Campanella, Anna Cardaci e Laura De Fusco, piuttosto bravi, seguono il corso del prof. Walter Robert, docente dell'Università dell'Indiana, che svolge, attualmente, la sua attività didattica nel conservatorio italiano.

Gli autori presenti (li citiamo nell'ordine di esecuzione): Norman Dello Joio (1913), Samuel Barber (1910), Ellis Kohs (1916), Harold Shapero (1920), Alexei Haieff (1914), Bernard Heiden (1919) dal punto di vista stilistico (del Barber non occorrerebbe illustrazione) sono inseriti in un arco musicale i cui estremi sono l'impressionismo e la dodecafonia. Una preziosa antologia di pezzi pianistici in cui spiccavano la *Sonata n. 3* di Shapero, un allievo di Krenek e Hindemith, nitidamente esposta dalla sensibile Cardaci, e la *Sonata a quattro mani* di Heiden, brano di singolare bellezza che ripropone in un linguaggio di piena modernità l'antica forma della fuga. Il pezzo è stato eseguito magistralmente dal Campanella, un giovane di indubbio talento, e dalla De Fusco.

Il pubblico, molto folto, ha applaudito con calore gli interpreti.

vice

Teatro

La piramide tronca e I compagni di Oswald

La « Compagnia del Teatro d'oggi », interrotte per cause di forza maggiore le recite al « Pirandello », si è trasferita per queste ultime battute della stagione ai « Satiri », ove ha messo in scena *La piramide tronca* e *I compagni di Oswald*, di Carlo Caracci.

Il primo dei due lavori citati non si presenta nei consueti modi teatrali. Non c'è azione non c'è dialogo: è una proclamazione di idee e giudizi sul mondo, sulla catastrofe morale dell'umanità. Un gruppo di attori, in neri paludamenti, assisi sulle gradinate di una piramide tronca, pronunzia le proposizioni in un linguaggio ermetico di cui non sempre è possibile cogliere il senso. Si intende che è una dolorante ed al contempo minacciosa protesta contro chi sventuratamente regge oggi le sorti degli uomini. Ed il grido di protesta commuove, vibra di una realtà sofferta.

Oscurità, ambiguità rese ancor più inestricabili nei due atti *I compagni di Oswald*. Un dramma esistenziale che ci propone un momento dei fatti d'Algeria: un dramma di uomini che si ribellano alla atroce ingiustizia contro gli algerini, ma la cui sete di giustizia e di amore non trova appagamento neppur nelle file dei patrioti. Essi cercano disperatamente la « loro via » ma ogni scelta appare sbagliata. E' indubbio che i termini posti dal dramma del Caracci non sono accettabili, o appaiono sospetti: nella tragedia algerina non si poneva il dubbio della scelta.

I due lavori sono stati rappresentati per la regia di Prolo Paoloni che ha lasciato, forse per un insufficiente tempo di preparazione, troppi motivi ed elementi che stridono incresciosamente. Con il solito impegno hanno recitato Giulio Donnini, Grazia Onorato, Elio Bertolotti, Antonio Fattorini, Anna Lelio, Pino Sansotta, Manlio Paolini, Nello Rivié, Vittoria Rando, Tina Sciarra, Teresa Volpe.

Da stasera le repliche.

vice

Cinema

Gli arcangeli

Un giovane regista, Enzo Battaglia, e un gruppo di attori giovanissimi hanno dato vita a questi *Arcangeli*, lesinando al massimo sulle spese (dieci milioni in tutto), ma non sull'impegno. E' la storia di cinque ragazzi, attraverso la quale si vorrebbe, ambiziosamente, prospettare i termini della crisi d'una generazione. Roberto e Paolo conducono a Roma una esistenza di liberi intellettuali: Paolo si cimenta con più intensità, quantunque dispersivamente, nello scrivere e nel dipingere: mentre Roberto è condizionato e come paralizzato da un rapporto fortemente sensuale con Diana, una donna smaniosa, insoddisfatta, sempre sul punto di partire. In casa di Roberto e di Paolo capita d'improvviso la sorella del primo, Anna Maria, con il fidanzato. Stefano Sono fuggiti dalla loro città, nel Sud, per potersi sposare. Stefano è un comunista, piuttosto ombroso e verboso. Al termine d'un breve soggiorno nella capitale, sarà soltanto lui a tornare nel Sud. Anna Maria, infatti, uscita per la prima volta dai vincoli e dai tabù familiari, inclina a una scelta diversa: e già tra lei e Paolo sembra essersi stabilito un legame sottile.

In quest'esito è anche la maggior lacuna del film, che, seguendo modelli d'altronde illustri, tende a risolvere sul piano esclusivo dei sentimenti la complessa problematica storico-politico-morale via via accennata, e a volte non senza efficacia. Il difetto è incrudito dalla grossolana schematicità del personaggio di Stefano: facile bersaglio polemico, più che polo dialettico d'una situazione. Anche stilisticamente, *Gli arcangeli* deve parecchio alla « nouvelle vague », da un lato, e ad Antonioni dall'altro: ma, al di là di certi acerbi giochi formali, il regista dimostra intelligenza visiva e notevoli capacità nella direzione degli interpreti, tutti discretamente bravi, da Roberto Bisacco a Graziella Polesinanti, da Paolo Graziosi a Stefano Satta Flores. Sensibile e matura più degli altri Virginia Onorato, cui purtroppo è toccato in sorte il personaggio più vago, quello di Diana. Buona la fotografia (bianco e nero) di Luciano Graffigna.

ag. sa.

« Nuova Consonanza » a Roma

Una piccola sfilata di musica da camera

La seconda serata dei concerti promossa a Roma da *Nuova Consonanza* si è svolta nell'ambito di una nuova musica da camera, la quale, come succede anche nelle normali stagioni, ha sempre un minor numero di appassionati. Colpa di pregiudizi o di malintesi che neppure i nuovi ascoltatori hanno superato. Fatto sta che il pubblico, nuovo o vecchio che sia, è soprattutto attratto dalla vistosità orchestrale. Il grande complesso sinfonico lo soggioga, il suono di uno o di pochi strumenti lo attira di meno. Ma del resto chi assisterebbe ad una parata di pochi soldati? Nè l'esempio degli Orazi e Curiazi è servito mai a qualcosa: bisogna morire in molti perchè una guerra sia una guerra importante.

Boris Porena (Roma, 1927) ha avviato la piccola sfilata con *Quattro Lieder Canonici*, per soprano e clarinetto, risalenti al 1958. Attacca prima il soprano e poi il clarinetto, o viceversa, e il cànone (è un cànone anche l'antica canzoncina di Fra' Martino campanaro) si svolge con esemplare stringatezza e sobrietà di linee, in una limpida fusione dei due timbri, eccellentemente rappresentati dal clarinettista Mario Dorizzotti (salvo errore) e dalla cantante Sylvia Brigham, rivelazione della serata, applauditissima anche nelle *Due poesie di Cummings*, recentissime, di Mauro Bortolotti (Narni, 1926). Due brevi ma intense pagine, assorte in sonorità rauche, opache, pressochè in sordina, vivissime però in certo rincorrersi e dissolversi di timbri.

Meno pungente il clavicembalo di Herbert Brün (Berlino, 1918), anch'esso con microfono sotto la pancia, che però non ha accresciuto la modesta portata d'una *Suite variabile*, cioè 25 frammenti raggruppati in 5 tempi cile Mariolina De Robertis, piccola e abile mariuola, ha ridotto a 15 aleatoriamente eseguiti in tre momenti.

La nota *Sequenza* per flauto di Luciano Berio (Oneglia, 1925) eseguita con impegno da Karl Kraber, è apparsa un poco consumata. Anche questo è vero: nello spazio di cinque anni (la *Sequenza* risale al 1958) invecchia molto di più certa musica nuova che non certaltra musica stagionata dai secoli. E' il caso anche della suddetta *Suite variabile* composta nel 1957. Sembra, invece, destinata a resistere una composizione di Aldo Clementi (Catania, 1925), un *Triplum* per flauto, oboe e clarinetto (quindi, più semplicemente, un *Trio*) composto nel 1960 e incentrato su suoni lunghi, « tenuti » in registri a volte dolcissimi e lievi, plasmati e levigati con sapienza, sulla cui risonanza urgono ritmiche ansie.

Applausi agli interpreti festeggiati Bortolotti e Clementi presenti in sala. La terza puntata prevede una conferenza piuttosto misteriosa di Hans G. Helms (scrive libri utilizzando una trentina di lingue), con seguito di « musiche » dello stesso Helms.

e. v.

Liz Taylor farà un film per un milione di dollari

NEW YORK, 29

Elizabeth Taylor riceverà un milione di dollari per l'interpretazione del nuovo film *The sandpiper*. La notizia è data dal *New York Times*. Il regista William Wyler ha rinviato la lavorazione della pellicola *The sound of music* per dirigere la Taylor nella realizzazione del romantico dramma.

La Taylor non è nuova a compensi di questa portata. L'attrice ha già ricevuto un milione di dollari rispettivamente per *Cleopatra* e per *The rips*.

The sandpiper narra la storia di un'artista che si innamora di un pastore. Il film sarà prodotto da Martin Ransohoff con una spesa complessiva, che a quanto dicono, si aggira sui 4 milioni di dollari.

TV controcanale

Blasetti e la Resistenza

A rivederlo a quasi venti anni di distanza, il film di Alessandro Blasetti, Un giorno nella vita, *offre un'interessante materia di riflessione. E' una « predica » contro la non violenza, ha detto lo stesso regista ieri sera durante la presentazione cui hanno partecipato con lui, Massimo Girotti ed Elisa Cegani. E questo « messaggio » del film scaturisce programmaticamente, anche troppo, direi. A noi sembra che, in fondo, il tentativo più interessante compiuto da Blasetti in quest'opera, sia stato, però, quello di vedere la lotta contro i tedeschi ed i fascisti nei suoi riflessi « secondari », individuali, umani, e di indicarne le radici nella coscienza di ciascuno. Ma forse, il 1946 era ancora un anno troppo « caldo »: troppo vicini erano gli avvenimenti di cui si voleva parlare, perché fosse possibile un approfondimento critico di essi. Quello era ancora il tempo dell'epica, dell'entusiasmo senza riserve, della lotta che continuava. E per questo, oggi,* Un giorno nella vita *ci sembra tradisca alcune debolezze e risulti come un film riuscito solo in parte, e non nei suoi intenti maggiori. Una impresa coraggiosa, ma non vittoriosa.*

Non si tratta solo dello schematismo di quasi tutti i personaggi, né del fatto che certi dialoghi sono tanto scopertamente voluti da risultare didascalici, con le loro contrapposizioni tra scettici ed entusiasti, tra « duri » e « umani », tra « ingenui » e « coscienti ». La verità è che, tutto sommato, il film appare elusivo, proprio rispetto al suo filone centrale: il tema della violenza, affrontato da Blasetti, finisce per essere soprattutto affermato, più che sviluppato. E ciò perché, a noi pare, non lo si è centrato nell'unico modo possibile: guardando a fondo, cioè, nelle ragioni prime della Resistenza, nel tessuto ideale e storico di quel tempo. Secondo noi, il fatto stesso di aver scelto un convento come luogo dell'azione, non ha giovato al film: da quell'ambiente, certo, la « predica » acquista evidenza, ma non forza ideale, perché finisce per sfuggire al confronto diretto con i termini della tragedia di quei giorni.

Secondo noi, è proprio da queste clusività che sono potute nascere quelle critiche di artificiosità che sono state sollevate contro l'episodio centrale del film, come lo stesso Blasetti ha ricordato. Non è tanto che l'incontro tra il partigiano e la superiora del convento sia « incredibile »: nulla è incredibile in arte, quando è necessario, funzionale il mondo che l'autore evoca nella sua opera. Ma il fatto è che quell'episodio, nel film di Blasetti, non ci aiuta a chiarire la natura della Resistenza, né le radici, opposte nei due campi, che la violenza ebbe durante la guerra partigiana. A parte queste osservazioni, rimangono però validi, di Un giorno nella vita, *il deciso spirito antifascista, certi momenti di umanità minore, tipici della sensibilità di Blasetti, e il vigoroso ritmo narrativo. E rimane apprezzabile l'assoluta sincerità e onestà della quale, ancora una volta, Blasetti dà prova, anche quando, come qui, le sue imprese non riescono ad approdare dove egli voleva condurle.*

vice

vedremo

Il delitto di Raskolnikov

Stasera va in onda sul secondo canale (ore 21,15) la prima puntata del romanzo sceneggiato *Delitto e castigo*, tratto dal capolavoro di Fiodor Dostoievski. Dell'opera del grande scrittore russo, una delle più importanti della letteratura dello Ottocento, sono già state fatte alcune riduzioni teatrali, necessariamente concentrate. In Italia, Luchino Visconti mise in scena *Delitto e castigo*, nel 1946, nell'adattamento scenico di Gaston Baty. Vedremo ora quali sono state le scelte operate nel portare il « delitto di Raskolnikov » sul piccolo schermo. Protagonista sarà Luigi Vannucchi, che ha sostituito Gian Maria Volontè. Accanto gli saranno Ilaria Occhini (di rigore nei romanzi sceneggiati della TV), Gianrico Tedeschi e moltissimi altri.

L'affondamento della « Viribus Unitis »

Il servizio sull'impresa del Maggiore Rossetti e del Tenente Medico Paolucci contro la corazzata austriaca « Viribus Unitis », alla fonda nella rada di Pola, in onda stasera, alle 21.05 nella rubrica *Almanacco*, è stato realizzato cercando di restare quanto più aderenti alla realtà storica dell'impresa. La troupe di Andrea Pittiruti, con particolari attrezzature subacquee, si è trasferita prima al Centro Incursori Subacquei della Marina Militare Italiana — dove sono state filmate le sequenze con l'ordigno esplosivo dei due ardimentosi — e poi a Pola, nella località in cui buona parte dello scafo della « Viribus Unitis » è ancora sommerso. A Vienna, infine, nella sua casetta tutta in legno, vicino al Danubio, è stato intervistato Hermann Lang, uno dei superstiti della grossa nave da battaglia, vanto della Marina Austro-Ungarica.

RAI TV programmi

primo canale

8,55	Telescuola	14,15: terza classe
18,00	La TV dei ragazzi	a) Gli stivali delle sette leghe; b) Robin Hood; c) Come mangiano gli animali
19,00	Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15	Segnalibro	settimanale di attualità editoriale
19,45	La TV degli agricoltori	rubrica a cura di Renato Vertunni
20,05	Telegiornale sport	con sintesi filmata della tappa del Giro d'Italia.
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05	Almanacco	di storia, scienza e varia umanità
22,05	Cinema d'oggi	a cura di Pietro Pintus, presenta Luisella Boni
22,45	Geografia del divertimento	Un programma di Giorgio Moser: « Bangkok »
23,20	Telegiornale	della notte

secondo canale

10,30	Film	per la sola zona di Roma
21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Delitto e castigo	di F. Dostoevskij con Ilaria Occhini, G. Tedeschi, U. Lay, L. Vannucchi, Lida Ferro,
22,50	Giovedì sport	Giro d'Italia: processo alla tappa - Notte sport

Luigi Vannucchi e Ilaria Occhini in una scena di « Delitto e castigo » la cui prima puntata va in onda stasera sul secondo canale (21,15)

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: L'Antenna; 11: 46° Giro d'Italia; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: 46° Giro d'Italia; 13,20: Carillon; 13,30: Italiane nel mondo; 13.": 46° Giro d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Il topo in discoteca; 17,25: Incontri tra musica e poesia (VI); 18: Padova: XLI Fiera Campionaria Internazionale; 18,20: La crisi della famiglia; 18,40: Concerto del pianista Luciano Giarbella; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20: C'è qualcosa di nuovo oggi a...; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno - 46° Giro d'Italia; 20,25: Applausi a...; 20,30: Giugno Radio-TV 1963; 20,50: Sigfrido di Wagner.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Katina Ranieri; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Sangue blu; 10,35: Giugno Radio-TV 1963; 10,40: Per voci e orchestra; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12: Itinerario romantico; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta: Senza parole; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: I complessi di Dick Hyman e « I Rebels »; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,30: 46° Giro d'Italia; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Tartarino e la canzone; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: 46° Giro d'Italia; 20: Il mondo dell'operetta; 20,35: La pubblicità: un indice dello sviluppo economico; 21: Pagine di musica; 21,35: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Breve storia delle emigrazioni meridionali; 19: Franco Margola; 19,15: La Rassegna: Scienze sociali; 19,30: Concerto di ogni sera: François Couperin, Franz Schubert; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Ludwig van Beethoven; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Lee Holby: Samel Barber; 21,40: Idee e problemi giuridici di oggi; 22,20: Gabriel Fauré: Quartetto in mi minore op. 121.